

■ Valperga

Padre Emanuele, riferimento di Belmonte

Padre Emanuele Battagliotti, 93 anni, è stato per tanti anni il punto di riferimento del santuario di Belmonte, in Canavese, ed era tra i frati che la sera del 26 agosto 2008 vennero massacrati di botte da quattro uomini che fecero irruzione nel convento.

All'epoca era l'economista del santuario che condivideva con padre Sergio Baldin, frate Salvatore Magliano e padre Martino Guarini. Battagliotti rimase gravemente ferito ma si riprese. Negli anni era stato ministro provinciale dei Frati minori del Piemonte e, dal 2006, presidente dell'ente di



gestione dei parchi e delle riserve naturali del Canavese. Fu una sua battaglia quella di inserire l'area di Belmonte nel circuito dei Sacri monti del Piemonte e della Lombardia, patrimonio mondiale dell'Unesco. Un uomo che amava il prossimo, che si donava agli altri e che

amava il territorio canavesano in cui era cresciuto. Tutti lo stimavano e ascoltavano con molta attenzione le sue parole. "Lascerà il segno in tutti" dice chi lo conosceva. Il funerale a Torino, nella chiesa di San Bernardino. (f. rul.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Giovedì 15 Ottobre 2020**

15
TO

Covid, 499 contagi e 4 decessi

Cirio: «Il sistema sta tenendo»

Altri 499 nuovi contagi, circa cento in meno in un giorno, ma a fronte anche di un numero più basso di tamponi: poco meno di seimila contro gli oltre novemila di martedì. Ora le persone contagiate dal coronavirus in Piemonte sono più di 40 mila. In 4.187 non ce l'hanno fatta, quattro i decessi segnalati ieri, dato che non si vedeva da mesi. È tempo di combattere di nuovo. La conferma arriva anche da un nuovo incremento dei ricoveri: più tre in terapia intensiva, per un totale di 33, e ben 79 nei reparti di degenza, dove adesso si contano 562 pazienti Covid. Anche ieri il fronte più duro è stato quello delle scuole. Ben 113 i contagi riscontrati in classe. L'Unità di Crisi ha deciso di rendere subito operativo il nuovo protocollo sanitario per gli studenti anticipato ieri: non appena si riscontra un positivo, l'intera classe, che si tratti di elementari, medie o superiori, resta in isolamento a casa. Per insegnanti e bidelli si valuta a se-

conda se il bambino o il ragazzo positivo sia un contatto stretto o meno. «Ci dispiace - ammette Antonio Rinaudo, ex magistrato e consulente della Regione - se non tutti gli allievi potranno beneficiare della didattica a distanza ma il sistema dei controlli è sotto stress». Un caso: per il sindacato dei medici Anaao, negli ultimi giorni sarebbero mancati i reagenti per processare i tamponi nell'ospedale di Rivoli. Come a marzo. Fatto che l'Asl To3 smentisce

ma che la sigla conferma, sottolineando anche che l'Asl avrebbe analizzato 1.108 tamponi al giorno in meno rispetto allo standard. Numero che sale a 6.232 se si considerano anche gli altri laboratori regionali. La polemica dura l'intera giornata. Ma in serata la Regione specifica che i laboratori che non raggiungono da soli il fabbisogno di tamponi possono farsi aiutare da quelli di centri privati. Unici laboratori davvero problematici sono quelli di La Log-

gia e Novara, partiti a rilento.

Intanto, sulla scuola è tornato anche il governatore Alberto Cirio su Sky. «La soluzione normale per contenere i contagi tra gli studenti avrebbe dovuto essere quella di raddoppiare i mezzi pubblici. Non è stato fatto, quindi oggi ci resta soltanto la didattica a distanza». Il governatore apre anche agli orari scaglionati per l'ingresso agli istituti: «Tutto è buono quando si impedisce l'assembramento. Dobbiamo

pensare ai nonni: stare con i nipoti potrebbe diventare molto pericolosi».

Cirio ha comunque rassicurato sulla tenuta del sistema sanitario. «In primavera avevamo il 70 per cento dei pazienti con sintomi. Ora la proporzione è inversa. Ma se necessario siamo pronti a duplicare di nuovo i posti di terapia intensiva e a triplicare quelli di terapia sub-intensiva». Intanto continua la stretta della Prefettura sul rispetto delle norme anti-Covid.

Tre locali, uno in via Rossini, uno in via Giulia di Barolo e uno in via Nizza, sono stati chiusi per aver venduto alcolici dopo mezzanotte. E sempre per contenere l'epidemia, il Dipartimento Malattie ed Emergenze infettive lancia uno screening con test sierologico e, se positivo, tampone, per i passeggeri in partenza o arrivo all'aeroporto di Caselle. Il costo è di 30 euro.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco stoppa il parroco “Non benedica il bus, è laico”

Don Camillo contro Peppone a Bibiana: il primo cittadino rifiuta il rito per il nuovo scuolabus
“Non è una cerimonia religiosa”. Il prete si sfoga a messa e la querelle diventa un caso

di Carlotta Rocci

Manca il Po e anche l'accento emiliano di Brescello ma se Giovanni Guareschi, una settimana fa, fosse passato da Bibiana, avrebbe sicuramente trovato lo spunto per uno dei suoi racconti con Peppone e Don Camillo. Al centro dello scontro, tutto verbale, tra il sindaco di Bibiana Fabio Rossetto e il parroco di San Marcellino, don Gustavo Berthea, c'è il nuovo scuolabus comunale comprato con il contributo della Regione e messo in funzione il 7 ottobre alla presenza del governatore Alberto Cirio. Il parroco avrebbe voluto benedire il mezzo per il trasporto degli studenti, come volevano alcuni suoi fedeli, ma il primo cittadino ha detto di no.

«Nessuno scontro, per carità, anzi non mi sono nemmeno immaginato potesse sollevarsi tutto que-

sto polverone - dice il sindaco - Ho soltanto detto che secondo me non era necessario. Non c'era nessuna ricorrenza o ragione religiosa che imponesse la benedizione del pulmino scolastico, che è un mezzo laico. Per questo ho detto al diacono, che mi ha telefonato per prendere accordi sul giorno dell'inaugurazione, che non serviva la benedizione». Alla festa per presentare il nuovo scuolabus comprato per sostituire quello vecchio dopo 24 anni di onorato servizio c'erano tutte le scuole di Bibiana, quella statale e anche quella parrocchiale di cui il sacerdote è dirigente. «Era un ap-

*Alla fine arriva
la telefonata
chiarificatrice
“Ci siamo lasciati
con reciproca stima
e rispetto”*

puntamento politico vista anche la presenza di Cirio, anche per questo ho ritenuto fosse bene lasciare fuori la religione», prosegue Rossetto, sindaco di un comune di poco più di tremila abitanti, in val Pellice, che precisa di non aver mai avuto in tasca la tessera di nessun partito.

Alla cerimonia si è presentato il diacono in vece del parroco e tutto si è chiuso senza discussioni. Ma domenica scorsa, dopo la messa, don Gustavo è tornato sull'argomento. «L'ho fatto perché alcuni fedeli mi avevano chiesto delle spiegazioni, ci erano rimasti male e ho voluto fare chiarezza, spiegare che ci era stato detto di non fare la benedizione. Questa cosa è un po' una tradizio-

ne, si è sempre fatto, ma se il sindaco non l'ha gradita non è poi un grosso problema. Si sono fatte troppe chiacchiere. Il sindaco ha detto che era necessario rispettare le altre fedi, io credo che il rispetto sia dovuto senza rinunciare alla propria. Forse con un po' più di tempo avremmo potuto organizzarci diversamente, ma di certo non c'è una guerra in corso tra sindaco e parrocchia per un pulmino. Però è vero che qualche fedele ci è rimasto male».

Il primo cittadino e il sacerdote si sono incontrati lunedì per un chiarimento: «Ci siamo lasciati con reciproca stima e rispetto», assicura Rossetto. Non si aspettava che la sua decisione avrebbe avuto strascichi. «Se avessi immaginato di infastidire qualcuno ne avrei discusso in modo più approfondito, non in una telefonata di qualche minuto. Non ho nulla contro la religione cattolica, anzi, semplicemente credo che la fede sia correlata alla sensibilità personale di ciascuno e non serva tirarla in ballo se non è strettamente necessario. Un anno fa abbiamo restaurato un pilone votivo che era del Comune e in quel caso la benedizione è stata fatta. Questo era un caso diverso. Non era mia intenzione farne un caso cittadino o peggio una questione politica». Peppone e don Camillo, a Bibiana, questa volta hanno fatto la pace, ma le polemiche sulla vicenda non sono ancora finite: «Tutti pettegoleschi», taglia corto il parroco.

Virus, il grido della scuola

“Lasciati soli in mezzo al caos”

Un centinaio i positivi ieri negli istituti del Torinese, ma da ogni Asl decisioni diverse sull'isolamento
L'appello dei sindacati: “Indicazioni chiare e univoche per superare l'incertezza di gestione dei casi”

di **Ottavia Giustetti**

La scuola, a un mese dall'apertura, è ancora la grande vittima dell'incertezza. Le notizie arrivano da ogni parte del Piemonte e sono le più diverse: scuole chiuse interamente per un solo caso di alunno positivo, altre che vanno avanti a oltranza senza mai venire contattate dal servizio scuola dell'Asl Torino, altre ancora dove il contact tracing arriva quando la quarantena è già scaduta, scusandosi del ritardo con le famiglie e il preside. Personale ausiliario insufficiente, come gli insegnanti di sostegno e i supplenti. E poi, interrogativi su interrogativi ancora senza risposta. Vale l'avviso da parte della famiglia o del lavoratore positivo per attivare le procedure o occorre attendere l'Asl? È valido il tampone effettuato nelle strutture private per far scattare oppure no le procedure d'emergenza? Chi prescrive la malattia al lavoratore in caso di quarantena e di positività: l'Asl o il medico di base?

«Non lasciate sole le scuole!» è l'appello di Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola al presidente della Regione Alberto Cirio e al direttore dell'ufficio scolastico regionale Fabrizio Manca. Un appello che arriva nel pieno della polemica a livello nazionale sull'opportunità o meno di intervenire nuovamente chiudendo qualche ordine del sistema scolastico come misura di contenimento della diffusione del coronavirus. «L'incertezza e la scarsa chiarezza che regnano nelle scuole – spiegano i sindacati – riguardo ai problemi procedurali, organizzativi e contrattuali per la gestione dei casi Covid devono es-

sere colmate con indicazioni univoche, chiare e certe per tutto il Piemonte». Il problema che i sindacati sollevano dopo un mese di lezioni e con l'aumento dei casi positivi nelle scuole – 97 nel Torinese nelle ultime 24 ore – è che le Asl non si comportano in modo univoco, e che in molti casi i contatti di riferimento dell'autorità sanitaria risultano irraggiungibili e che si danno per scontati passaggi che il contratto scuola non prevede.

«I tempi di risposta alla segnalazione da parte della scuola non sono uguali per tutte le Asl – scrivono i rappresentanti sindacali in

pagina **5**

Cgil, Cisl e Uil:
**“Tempi di risposta
alle segnalazioni
spesso in ritardo, così
si generano pericoli”**

modo unitario – , in alcuni casi i ritardi sono eccessivi e pregiudicano il corretto intervento da parte dell'istituzione scolastica. Occorre un'indicazione prescrittiva di tempi di risposta certi e uguali da ogni Asl. Risultano variabili anche le modalità in cui ciascuna Asl mette in quarantena. Chi lavora nelle scuole non ha certezze riguardo alle tutele per mancanza di informazioni univoche e coerenti».

Forse, è la riflessione generale, investendo in chiarezza delle procedure si potrebbe scongiurare il rischio di arrivare alla decisione di una nuova chiusura generalizzata. Ma politica e istituzioni sanitarie continuano a spostare l'attenzione su problemi di altra natura, come quello del sovraffollamento nelle ore di punta sui mezzi del trasporto pubblico e la necessità di scaglionare gli ingressi. Tema su cui il presidente Alberto Cirio, ieri, ha polemizzato con il governo: «In un Paese normale, non è che si mandano meno bambini a scuola per usare meno mezzi pubblici. In un Paese normale bisognerebbe raddoppiare i mezzi pubblici per mandare tutti i bambini a scuola», ha detto, intervenendo alla trasmissione Timeline su Sky Tg24. «Purtroppo – ha aggiunto – il governo non ha predisposto un potenziamento del sistema dei mezzi pubblici. Se la capienza su scuolabus o mezzi pubblici diminuisse ulteriormente, la soluzione normale è che si dovrebbero mettere due mezzi pubblici. La soluzione di non mandare a scuola i bambini, invece, dovrebbe essere lasciata come ultima possibilità».

Accolta dagli studenti alla Piccola Casa: si riparte solo proteggendosi gli uni con gli altri

La ministra Bonetti al Cottolengo

“Il virus si batte restando uniti”

IL CASO

La scuola è un luogo in cui «è possibile sconfiggere il virus, “imparando ad imparare” e imparando a volersi bene». Un concetto tanto più concreto e tangibile alla Scuola Cottolengo, che ieri ha accolto la ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti. Davanti agli studenti radunatisi nel cortile della Piccola Casa della Divina Provvidenza, la ministra ha voluto sottolineare una delle missioni della formazione, e cioè insegnare a «volersi bene al punto da sapere che dal proprio comportamento dipende la salute di

Padre Carmine Arice:
**“Da sempre accogliamo
coloro che sono
in stato di bisogno”**

tutti». Un messaggio di solidarietà, responsabilità reciproca e convivenza che da sempre fa parte del dna del Cottolengo, una delle realtà più attente a offrire ascolto e sostegno ai più bisognosi: in particolare gli studenti con



La ministra per le Pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti

disabilità, che necessitano di accoglienza e di particolare attenzione, e gli allievi appartenenti a famiglie disagiate con basso reddito.

A fare gli onori di casa don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa, che ha ricordato, nel suo saluto alla ministra, «l'universalità del Cottolengo a favore di tutti coloro che sono in stato di bisogno, sia in ambito educativo, ma anche e soprattutto in ambito sanitario e assistenziale». Con lui anche don An-

drea Bonsignori, direttore delle 11 Scuole Cottolengo distribuite in tutta Italia.

La visita della ministra è proseguita con una tappa al punto ristoro «Chicco Cotto», una realtà imprenditoriale con finalità sociali, attiva su tutto il territorio nazionale dal 2014 per formare e avviare al lavoro ragazzi affetti da disabilità autistica e si è conclusa nella palestra dell'Asd Giuoco '97, la società sportiva che svolge le proprie attività nelle strutture dell'Opera Ba-

rolo e del Cottolengo, a favore di atleti normodotati e diversamente abili senza distinzioni tra categorie paralimpiche e non.

Tutti esempi di «didattica di prossimità» secondo la ministra Bonetti, che ha indicato nella parola «Protezione», declinata anche nel termine di connessione all'interno della propria comunità - proprio come accade al Cottolengo - la vera chiave della ripartenza. L.C. —

IL PRESIDENTE: SI PRIVILEGI LA PRESENZA

“La didattica a distanza deve essere l'ultima ratio Si usi solo per i più grandi”

È un'ipotesi che il presidente della Regione, Alberto Cirio, vorrebbe non dover contemplare. Ma più passano le ore e più si trova costretto a fare i conti con i numeri del contagio che, come lui stesso ha dichiarato ieri, «spaventano». Così anche in Piemonte si torna a parlare di didattica a distanza. «Preferirei piuttosto che aumentassero le corse dei bus per prevenire gli assembramenti, ma il governo è stato sordo alla nostra richiesta». A Cirio non resta quindi che sposare la linea del collega veneto Luca Zaia. «Se proprio non se ne potrà fare a meno, anche il Piemonte ripristinerà questa formula». Ma con dei paletti. «Dovrà interessare solo i ragazzi degli ultimi anni delle superiori, per i più piccoli sarà fondamentale proseguire con le lezioni in presenza».

Nei giorni scorsi il Piemonte ha rinnovato l'ordinanza che prevede l'obbligo di misurazione della febbre a scuola o in alternativa la certificazione della temperatura fornita dalla famiglia. Un tema che aveva aperto un duro contenzioso con il governo, poi conclusosi in favore della linea Cirio. «Abbiamo dimostrato che sul tema della sicurezza a scuola siamo serissimi».

Adesso l'onere della misurazione della temperatura po-



Il governatore Alberto Cirio

trebbe non essere più sufficiente per arginare i focolai. I nuovi casi viaggiano sui 500 al giorno e i ricoveri hanno avuto un'impennata. «Il sistema sanitario sta tenendo, spaventano i numeri, anche se nel 75% dei casi si tratta di positivi asintomatici». Proprio gli asintomatici, però, sono facile veicolo di contagio per i soggetti più fragili. «Vanno valutati tutti gli interventi utili, come gli ingressi scaglionati a scuola. Anche dividere gli allievi in base all'età è una scelta di buon senso», ragiona Cirio. «Se poi si dovrà ricorrere alla didattica a distanza, bisognerà individuare gli alunni che possono rimanere a casa da soli e che sono in grado di proseguire autonomamente la formazione con questa modalità». L.CAT. —

Domani e dopodomani le prime visite gratis, ma solo con prenotazione obbligatoria
Replicato il modello-Lavazza per Nuvola: recuperare un bene salvaguardando l'archeologia

L'ex convento di Sant'Agostino restituisce ai cittadini l'affaccio sulla Torino romana

LA STORIA

ANDREA PARODI

In un angolo del cortile una scala di pochi gradini conduce a un balcone che permette di sporgersi sulla storia archeologica della città. Venerdì e sabato, per la prima volta, il pubblico potrà ammirare l'ultimo ritrovamento di Augusta Taurinorum. Siamo a Quadrato, in via delle Orfane 20, nell'ex convento di Sant'Agostino, recuperato e riqualificato dal Gruppo Building, che ne ha fatto appartamenti di prestigio. Qui si è replicato il modello inaugurato dalla Lavazza per Nuvola: salvaguardare un ritrovamento archeologico, recuperandolo e mettendolo a disposizione della città. Con una differenza: partecipano economicamente anche la Fondazione CRT e la Soprintendenza.

Lo sguardo si posa sulla pavimentazione di tre ambienti e di un corridoio di collegamento di una costruzione datata tra il II e il III sec d.C. «Non si tratta di un'abitazione - spiega Stefania Ratto, funzionario della soprintendenza archeologica - ma molto più probabilmente di un edificio pubblico,

Restaurato dal gruppo Building che ne ha fatto appartamenti di prestigio

sede di un collegio professionale: qui si potevano tenere incontri, anche banchetti». Emergono muretti e alcuni frammenti a indicare che la struttura doveva possedere un piano superiore e pareti interne intonacate in rosso e ocra. Il tutto, separato da cancellate (di cui si scorgono di-

stintamente i cardini) affacciata su un'area aperta, presumibilmente un portico. L'intera pavimentazione è realizzata con cemento pesto ed è decorata con cornici e parti a mosaico. In particolare emerge una rappresentazione di Atteone, personaggio della mitologia trasformato in cervo per aver osato spiare le nudità di Artemide. «Si tratta del secondo mosaico figurato ritrovato in città - precisa Ratto - oltre a quello conservato al Museo di Antichità di Torino raffigurante un amorino con delfino, emerso proprio nell'isolato adiacente nel 1993».

Il ritrovamento non è stata una sorpresa. «Siamo in un'area nota per essere dotata di case belle e prestigiose - spiega la soprintendente Luisa Papotti - e non è un caso che poi qui vengano costruite nei secoli numerose chiese e luoghi di culto, dalla Consolata a Santa Chiara». Questo punto viene

scelto, in epoca longobarda, come sede di sepolture (ne sono emerse dodici, alcuni frammenti ossei sono ancora «immersi» nel pavimento, insieme a un curioso pettine in osso bovino). Un attento restauro è in via di completamento da parte del Centro Conservazione e Restauro di Venaria Reale, che ne ha fatto anche un cantiere didattico per gli studenti del proprio corso di laurea.

Le visite di venerdì e sabato (gratuite ma con prenotazione obbligatoria via email a: prenotazioni@centrorestaurovenaria.it) saranno guidate e condotte da Arcana Domus. Ma Piero Boffa, presidente del Gruppo Building, aprirà nel 2021, il balcone affacciato sulla storia romana gratuitamente al pubblico. Il tempo di terminare i restauri, i lavori e predisporre anche un'adeguata illuminazione notturna. —

Prefetto e questore intensificano i controlli nei luoghi più frequentati dai giovani
Tre le chiusure tra piazza Vittorio e piazza Santa Giulia: multe per oltre 23 mila euro

Alcolici ai minorenni e ressa Stretta sui market fuorilegge

IL CASO

IRENE FAMA

«**L**a loro è concorrenza sleale, non rispettano alcun tipo di disposizione. Noi, invece, dobbiamo osservare i regolamenti. E basta uno sbaglio per essere multati, mentre a certi market sembra essere consentito tutto. I ragazzi, anche i più piccoli, possono comprare vodka e birra a prezzi irrisori, persino di notte». Non è la prima volta che titolari di cocktail bar e locali del centro, di Santa Giulia e di San Salvario puntano il dito contro i minimarket. Negozietti che vendono un po' di tutto. Spesso aperti 24 ore su 24, spesso in-

curanti delle disposizioni anti-contagio e dei regolamenti sugli alcolici. «La movida molesta inizia proprio da lì. Dove le regole sembrano non esistere» ribadiscono.

Per rispondere a queste lamentele, il prefetto e il questore di Torino hanno inten-

Nelle scorse settimane tra corso Giulio Cesare e via Sesia, sono state chiuse 6 attività

sificato ispezioni e controlli negli esercizi commerciali, concentrandosi proprio nelle piazze della movida. E ieri gli agenti della Divisione di polizia amministrativa hanno notificato i primi tre provvedimenti prefettizi di so-

spensione della licenza. In altri termini: serrande abbassate per due settimane o per un mese. Chiuso per 15 giorni, a due passi da via Po, Abu Bar Tavola Calda gestito da un quarantenne del Bangladesh. Che ora dovrà pagare anche 7500 euro di multa. Il market di via Rossini 1 era già stato segnalato due volte, durante l'estate, per vendita di alcolici oltre la mezzanotte. E a settembre era scattata una sanzione per assembramenti davanti al locale e per la vendita di superalcolici a due minorenni. Chiusura per cinque giorni, poi tutto era tornato come prima.

«Non sembra nemmeno di essere nel centro città - dice Luca Sabato dell'Espresso della Ribalta di via Rossini - La gente si accalca fuo-

ri dai market (e solo in questa strada ce ne sono sei). Beve tutta la notte e al mattino mi ritrovo a pulire cocci di vetro e vomito».

Sospensione della licenza per 30 giorni e sanzioni da ottomila euro anche per un market in via Giulia di Barolo 23 e un altro in via Nizza 7, gestiti da bengalesi di 33 e 34 anni. I due locali erano già finiti nei guai nei primi mesi dell'anno per aver venduto alcolici dopo la mezzanotte. Controlli nei minimarket anche nella periferia della città. Tra corso Giulio Cesare e via Sesia, nelle ultime settimane gli agenti del commissariato Barriera Milano ne hanno chiusi sei e un circolo privato. «Non hanno orari - dicono i residenti - E fuori si crea il caos». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La magia delle viscere della Nuvola

Stasera visita esclusiva all'antica basilica di San Secondo nell'area archeologica

IL CASO

CRISTINA INSALACO

L'antica basilica di San Secondo è un luogo magico e misterioso che è stato scoperto nel 2014 durante i lavori di costruzione del quartier generale Nuvola Lavazza. Di solito l'area archeologica è visitabile su appuntamento la domenica pomeriggio, mentre questa sera alle 18 è stata organizzata una visita notturna in esclusiva, negli spazi del museo e dell'area archeologica al piano seminterrato di Nuvola Lavazza. Le luci rosse e azzurre sugli scavi con la complicità del buio esterno daranno alla visita un'emozione più intensa, e l'allestimento studiato ad hoc guiderà il pubblico anche alla scoperta delle diverse inumazioni e del passaggio dei secoli. I partecipanti saranno guidati in un'esperienza unica che li farà tornare indietro nel tempo di due millenni per riscoprire le radici storiche della città. Si prenota su «Ticketlandia.com» al costo di 5 euro a persona.

Lungo i 1600 metri quadrati del sito stasera si potranno

vedere i resti delle mura della Basilica di San Secondo di epoca paleocristiana, e i solchi delle sepolture. Tra il Quarto e il Quinto secolo in questo luogo è nato prima un mausoleo privato, poi sono stati costruiti i mausolei di altre famiglie, e infine è stata realizzata una grande basilica funeraria. Da zona di culto privato è diventata una zona di culto collettivo. È altamente probabile che qui siano stati sepolti i residenti dell'area intorno a quella che è oggi la Nuvola Lavazza, e si stima che il passaggio da area cimiteriale familiare a collettiva sia durata circa un secolo.

C'è una stele funeraria commemorativa in prestito dai Musei Reali che è stata rinvenuta in corso Brescia, a una cinquantina di metri di distanza, e si vedono tracce dell'antica pavimentazione della basilica.

Alcuni elementi del sito ci danno poi qualche indicazione sul tipo di popolazione che viveva in quella zona di Torino. Si può infatti intuire per esempio che non erano barbari, perché non sono stati sepolti con le loro armi, ma autoctoni latinizzati. Avevano una grande conoscenza delle tec-



L'area archeologica sotto la Nuvola della Lavazza

niche edilizie, e non erano una comunità isolata, ma in relazione con il territorio. Ed è poi molto significativa la figura di un orante con le braccia allargate stampato su un mattone all'ingresso di una sepolture. È infatti un simbo-

lo paleocristiano che rappresenta l'accoglienza. Da quando è stata scoperta, l'area archeologica paleocristiana è stata scavata, valorizzata e restituita al pubblico, e oggi ci racconta di una zona funeraria e di una probabile comuni-

tà che viveva lungo la strada per andare a Milano a ridosso del fiume. Un sito che in dialogo con quello del Duomo e di via delle Orfane ci restituisce un museo archeologico a cielo aperto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA